

IL SACRO MONTE DI VARALLO

Il Sacro Monte di Varallo è l'opera di due grandi uomini di Chiesa e di numerosi uomini d'arte capeggiati da Gaudenzio Ferrari.

I due uomini di Chiesa sono: il beato Bernardino Caimi, frate francescano, e San Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano.

Fra Bernardino Caimi attuò a Varallo l'idea che gli era maturata nell'animo durante la sua dimora in Terra Santa. Volle fare delle costruzioni che ricordassero i «luoghi santi» della Palestina, cioè i luoghi che ricordano i momenti caratteristici della per-

Cenni Storici

manenza di Gesù sulla terra (Grotta di Betlemme, Casa di Nazareth, Cenacolo, Calvario, Santo Sepolcro).

Iniziò il suo lavoro nel 1486 e ne curò l'attuazione finché visse (a tutto il 1499), coadiuvato da Gaudenzio Ferrari che ne continuò l'idea, abbellendo con affreschi e con statue alcune cappelle. San Carlo Borromeo apprezzò il lavoro già fatto dopo una sua visita al Sacro Monte nel 1578 e, denominato felicemente quel luogo «Nuova Jerusalem», lo

fece conoscere meglio ai suoi contemporanei.

Tornatovi alla fine d'ottobre del 1584 per attendere al bene della sua anima, pensò di valorizzarlo con la costruzione di nuove cappelle che illustrassero in modo più completo l'opera di Gesù.

Valorizzò il progetto di riordinare del Sacro Monte stilato nel 1567 dall'Arch. Galeazzo Alessi e, adattandolo al suo schema, volle che si riprendessero i lavori.

Si lavorò fino al 1765.

In quel secolo e mezzo nuovi artisti unirono il proprio nome a quello di Gaudenzio Ferrari: il Morazzone, il Tanzio, i Fiamminghini, i Danedi per la pittura; Giovanni d'Enrico e il Tabacchetti per la statuaria, per citare solo i più noti. L'idea di San Carlo Borromeo e le realizzazioni che ne seguirono fecero del Sacro Monte di Varallo il prototipo di quegli altri Sacri Monti che sorse nella zona durante il sec. XVII (Sacro Monte d'Orta, Sacro Monte di Varese, Sacro Monte d'Oropa, Sacro Monte di Crea, Sacro Monte di Locarno in Svizzera).



Orario Funzioni

FESTIVO - SS. Messe:

ore 9,30 - 11,30 - 16 (ore 17 ora legale)

Rosario - Vespro - Benedizione: ore 15 (ore 16 ora legale)

FERIALE

S. Messa: ore 16 (ore 17 ora legale)

Rosario e Vespro: ore 16,30

– **Prima domenica di ogni mese ore 9,30 e nel Triduo in preparazione al 1° novembre:**

Santa Messa per la «Compagnia della Buona Morte».

– **Ogni primo sabato del mese alle ore 16 (ore 17 ora legale):** Santa Messa per i benefattori vivi e defunti.

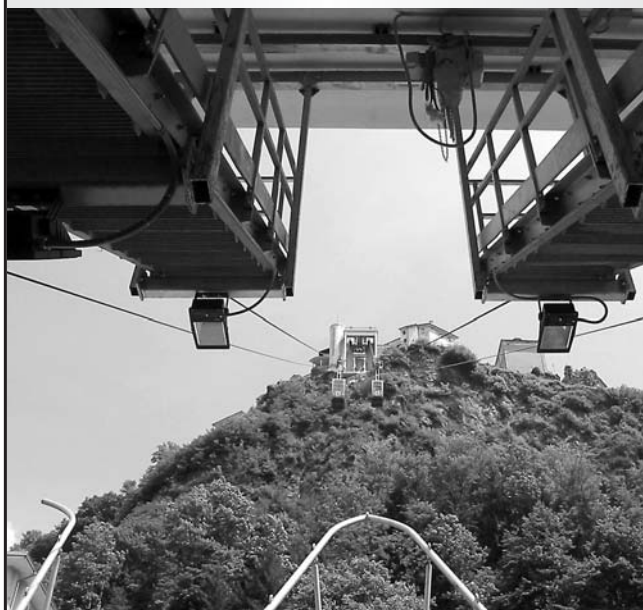
– **Il 24 dicembre a mezzanotte:** Santa Messa per tutte le famiglie che hanno visitato il Santuario.

– **Il 31 dicembre ore 16:**

Santa Messa per ringraziare e invocare la pace.

Il servizio religioso è svolto dai Padri Oblati della diocesi di Novara che risiedono accanto al Santuario - Tel. 0163.51131

***Prendi la funivia,
in 1 minuto
sei al Sacro Monte***



SOMMARIO

Parola del Rettore padre GIULIANO TEMPORELLI

La Biblioteca e le Cappelle (capp. 17) di P.G.

Conosciamo il Sacro Monte di CASIMIRO DEBIAGGI

Santuario Madonna del Bosco a Pernate DI DAMIANO POMI

Conosciamo la Biblioteca di PIERA MAZZONE

L'abate Carestia di GABRIELE FEDERICI

Madonnari al Sacro Monte di RISERVA REGIONALE

**IL SACRO MONTE
DI VARALLO**

c.c.p. 11467131 intestato a:
Santuario Sacro Monte
13019 Varallo Sesia (VC)
con APPROV. ECCLESIALE
Aut. Tribunale di Vercelli N. 45
del 30-1-1953

N. 3 - ANNO 83°
Maggio-Giugno 2007
Sped. in abb. post.

Grafiche Julini di Zonca Alcide
Via Vittorio Emanuele, 7
Grignasco (NO) - Tel. 0163.418959

LA PAROLA DEL RETTORE

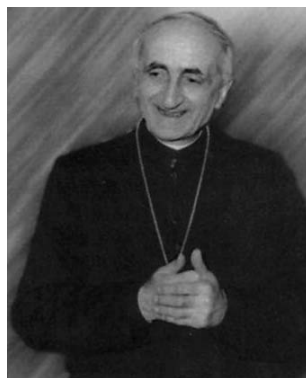
Colloquio internazionale di Mariologia: un omaggio a Don Gallotti e a Padre Franzi

Il XXI colloquio internazionale di Mariologia (*"Maria di Nazareth, spiritualità, ecumenismo, chiesa locale"*) che si è svolto presso il Seminario di Novara dal 10 al 13 maggio ha riflettuto attraverso il contributo di diversi relatori sul ruolo della Madonna all'interno delle diverse confessioni religiose cristiane. Sono così intervenuti per la parte cattolica il prof. Salvatore Perrella, docente di mariologia sistematica alla Pontificia Teologica Marianum di Roma; per la parte della Chiesa ortodossa p. Polycarpus Stavropoulos, vicario generale della sacra Arcidiocesi ortodossa d'Italia e di Malta; per la parte anglicana Sara MacVane, diaconessa e vice parroco della Chiesa

All Saints, centro anglicano di Roma.

Ma lo sfondo del convegno è stato decisamente anche novarese perché gli organizzatori (diocesi di Novara e congregazione degli Oblati) hanno voluto ricordare due date significative di sacerdoti diocesani che hanno fatto della devozione alla Madonna uno dei pilastri del loro ministero sacerdotale: il venerabile don Silvio Gallotti (nell'80° della morte) e Mons. Francesco Maria Franzi (nel 10° anniversario di morte).

Per parlare di questi sacerdoti non si poteva non partire da quell'opera di un santo francese (San Luigi Grignon di Monfort) *"Il trattato della vera devozione"* diventato il libro preferito da don Gallotti nel suo insegnamen-



Padre Francesco Franzi

to come padre spirituale nei seminari diocesani.

Un insegnamento che però aveva suscitato, come ha evidenziato don Mario Perotti, una forte reazione da parte di coloro, soprattutto tra i superiori del Seminario, che non accettavano la devozione alla Madonna com'era proposta dal prete francese.

Ci fu anche l'intervento del vescovo diocesano che ha sospeso, per sedare le divisioni che si erano create, l'insegnamento della *"devozione alla Madonna secondo il Monfort"*.

Padre Franzi, fu alunno prediletto del Gallotti, ne seguì l'esempio, ne scrisse la vita e cercò di praticare e predicare la devozione alla Madonna come aveva appreso dall'indimenticabile maestro di spirito. Fu predicatore in tutta Italia, presso moltissimi seminari.

Le conoscenze avute a livello nazionale l'hanno portato a fondare, come è stato ricordato nel convegno, il collegamento mariano nazionale, un organismo che doveva collegare le varie iniziative a livello nazionale che riguardavano la Madonna, promuovendo anche, ogni anno, il convegno nazionale dei rettori dei santuari mariani.

Anche Madre Canopi, Abbadessa dell'Isola San Giulio, con una commovente relazione e con l'ausilio di immagini, ha ricordato, quasi a conclusione del *"Colloquio internazionale"* la figura di padre Franzi.

Padre Giuliano Temporelli



don Gallotti e il Santuario di Cannobio
presso il quale il venerabile è sepolto

ESERCIZI SPIRITUALI PER PENSIONATI

Dal 18 al 21 giugno

Tema: *"Sacramentum caritatis"*,
L'esortazione del Papa sull'Eucaristia.

Predicatore:

padre Gianfermo Nicolini, parroco di Varallo.

Per prenotarsi:

tel. 0163-564458 (Albergo del Pellegrino)

LA BIBBIA E LE CAPPELLE

La trasfigurazione di Gesù al Tabor (Cappella 17^a)

“**I**l Tabor e l’Ermon esultano nel tuo nome : tu possiedi un braccio pieno di potenza”. Questa frase è tratta dal salmo 88 (Thabor et Hermon in nomine tuo exultabunt tuum brachium cum potentia).

Sono stati inseriti nella parte alta della cappella proprio per il richiamo con il vangelo.

Il salmo è un inno e una preghiera al Dio fedele. L’autore inizia affermando di voler cantare senza fine le grazie del Signore, di voler annunziare la sua fedeltà nei secoli.

Il salmista è entusiasta del creato; per questo afferma che i cieli cantano le meraviglie del Signore. Evidenza tutta la potenza di Dio: Tu domini l’orgoglio del mare, tu plachi il tumulto dei suoi flutti, tu hai calpestato Raab come un vinto, con braccio potente hai disperso i tuoi nemici. Vengono infine le espressioni dipinte sulla nostra cappella: *Tuoi sono i cieli, tua è la terra, tu hai fondato il mondo e*

quanto contiene; il settentrione e il mezzogiorno tu li hai creati, il Tabor e l’Ermon cantano il suo nome.

La frase latina del Nuovo Testamento sulla cappella

dice: *Duxit illos in montem excelsum seorsum, et transfiguratus est ante eos* (Matteo 7, 1-2), (Li condusse in disparte sopra un’alta montagna e si trasfigurò davanti

a loro). Come si vede il nome del monte nel Vangelo non c’è.

E’ la tradizione cristiana che ha individuato il Tabor come il monte sul quale Gesù si è trasfigurato. Secondo l’evangelista Matteo, Gesù trasfigurato appare soprattutto come il nuovo Mosè, che incontra Dio su un nuovo Sinai, nella nube, con il volto luminoso, assistito da due personaggi dell’Antico Testamento che hanno beneficiato di rivelazioni sul Sinai e personificano la legge e i profeti che Gesù viene a completare. La voce divina ordina ai discepoli di ascoltarlo come il nuovo Mosè e questi si prostrano in ossequio del maestro.

Quando l’apparizione termina, resta solo “lui”, perché basta lui come dottore della legge perfetta e definitiva. La sua gloria d’altronde è transitoria, perché Egli è anche il “servo” che deve soffrire e morire, proprio come il suo precursore, prima di entrare definitivamente nella gloria della Resurrezione.

p.g.



Dono gratuito della Santissima Trinità

Nell'Eucaristia si rivela il disegno di amore che guida tutta la storia della salvezza (cfr Ef 1,10; 3,8-11). In essa il *Deus Trinitas*, che in se stesso è amore (cfr 1 Gv 4,7-8), si coinvolge pienamente con la nostra condizione umana. Nel pane e nel vino, sotto le cui apparenze Cristo si dona a noi nella cena pasquale (cfr Lc 22,14-20; 1 Cor 11,23-26), è l'intera vita divina che ci raggiunge e si partecipa a noi nella forma del Sacramento. Dio è comunione perfetta di amore tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Già nella creazione l'uomo è chiamato a condividere in qualche misura il soffio vitale di Dio (cfr Gn 2,7). Ma è in Cristo morto e risorto e nell'effusione dello Spirito Santo,

dato senza misura (cfr Gv 3,34), che siamo resi partecipi dell'intimità divina. Gesù Cristo, dunque, che “con uno Spirito eterno offrì se stesso senza macchia a Dio” (Eb 9,14), nel dono eucaristico ci comunica la stessa vita divina. Si tratta di un dono assolutamente gratuito, che risponde soltanto alle promesse di Dio, compiute oltre ogni misura. La Chiesa accoglie, celebra, adora questo dono in fedele obbedienza. Il “mistero della fede” è mistero di amore trinitario, al quale siamo per grazia chiamati a partecipare. Anche noi dobbiamo pertanto esclamare con sant'Agostino “Se vedi la carità, vedi la Trinità”.

Benedetto XVI

Bollettino

€ 12,00

Un grazie sincero per tutti coloro che inviano la loro quota per il bollettino: è uno strumento importante di conoscenza del nostro Sacro Monte ed altri interessanti avvenimenti storici. Un grazie per tutti coloro che offrono ben più della quota fissata.

La Deposizione di Gesù dalla croce (cappella 39^a)

Il ciclo pittorico

Inchiodazione e Deposizione

Architettura, scultura, pittura: le tre componenti di ogni cappella del Sacro Monte. Terza tappa, terzo capitolo nella realizzazione di quella di Gesù deposto dalla croce, gli affreschi.

Cronologicamente la cappella, come è documentato, è stata eretta subito dopo quella dell'*Inchiodazione*, l'una alla destra e l'altra alla sinistra del *Calvario gaudenziano*, a creare un complesso concepito unitariamente e realizzato in totale sintonia anche per quanto riguarda gli artefici.

Le architetture di ambedue sono state progettate da Giovanni D'Enrico; i due gruppi scultorei sono stati ideati e realizzati sempre dal D'Enrico con la collaborazione dell'allievo e socio Giacomo Ferro. Il ciclo di affreschi della prima viene dipinto da Melchiorre Gherardini, o Gilardini, come si diceva un tempo. E' dunque ovvio che anche quello della Deposizione venga affidato alla sua mano, soprattutto visto l'esito assai valido di quello precedente. Melchiorre Gherardini è l'erede diretto della grande, irripetibile stagione della pittura lombarda del primo Seicento, quella del Morazzone, del Cerano, suo suocero e maestro, di Daniele Crespi e del nostro Tanzio da Varallo. Al Sacro Monte Melchiorre aveva potuto calarsi nell'atmosfera, nel clima soprattutto del Morazzone e del Tanzio, cercando di creare una continuità stilistica, compositiva e anche senti-

mentale tra le loro opere e la sua nella cappella dell'*Inchiodazione*. Ed è evidente che la fabbrica deve esser stata soddisfatta del risultato raggiunto.

Compiuto questo primo ciclo attorno al 1640, forse per la cronica mancanza di fondi, si attende l'anno successivo prima di affidare al pittore il nuovo incarico per i dipinti della Deposizione. Nel frattempo però il Ghe-

rano. Ma la data del 3 maggio può anche far pensare che nei due mesi precedenti il pittore fosse già salito al Sacro Monte per dare gli ultimi tocchi, le ultime rifiniture al ciclo dell'*Inchiodazione*.

Il contratto

Qualche mese dopo, il 4 ottobre 1641, viene stipulato il contratto tra la fabbrica e il pittore per il nuovo ciclo

rato la cappella dell'*Inchiodazione*, ma avendo notato che le sue statue non erano ancora tutte dipinte, aveva dato ordine che "*si finiscino le statue in ciò che non sono ancora finite alcune di esse nell'armatura, capillature et cose simili*". Vi provvedono così i fabbricieri, anche se poi questo modesto compito verrà assolto dal Rocca, essendo il Gherardini totalmente assorbito nell'impresa pittorica della *Deposizione*.

L'esecuzione

La cappella era dunque rimasta dotata delle statue, ma priva degli affreschi per circa tre anni, dal 38-39 al 41 compreso, se i miei calcoli sono giusti; situazione per altro non eccezionale se si pensa per esempio che la *Seconda presentazione a Pilato* e la *Salita al pretorio*, popolate di statue del d'Enrico, vedranno il loro compimento con gli affreschi del Gianoli solo dopo il 1665. E' naturale che, essendosi stilato il contratto con Gherardini nell'ottobre del 1641, il pittore durante l'autunno e il periodo invernale abbia preparato il progetto generale della sua nuova impresa, gli abbozzi, gli schizzi, i disegni preparatori delle figure e delle scene più impegnative, iniziando il lavoro diretto sulla volta della cappella solo nella successiva primavera del 1642, per cui il '42 risulta essere l'anno centrale dell'opera, di dimensioni nettamente inferiori a quella del ciclo precedente dell'*Inchiodazione*,

(segue a pag. 4)



rardini è sempre in stretto rapporto con l'ambiente del Sacro Monte; infatti il 3 maggio 1641 la fabbrica affida "*a Melchiorre Ceranino o Gilardino pittore Milanese*" la stima della "*pittura fatta dal S.r Melchion Enrico nella Cappella della Presa*", ossia della *Cattura*. Segno evidente di fiducia da parte dei fabbricieri nel Gherardini, detto anche Ceranino per essere stato allievo, oltre che genero, del Ce-

della Deposizione. Ma l'atto, stilato dal notaio Gian Giacomo Cravazza, contiene un duplice incarico: di "*vestire le statue della Crocifissione (ossia dell'Inchiodazione) et depingere i volti di dette statue di sua propria mano et depingere la cappella della Deposizione*". Infatti poco più di un mese prima, il 26 agosto 1641, il vescovo Tornielli, nella sua visita pastorale al Sacro Monte, aveva ammi-

CONOSCIAMO IL SACRO MONTE

La Deposizione di Gesù dalla Croce

(segue da pag 3)

anche se il completamento di tutto il complesso pittorico può essere stato portato a termine con le necessarie rifiniture ed i ritocchi nella primavera del 1643, anno in cui il Gherardini esegue la grande pala del *Martirio di San Giorgio* per la chiesa di Montagna in Valtellina.

Ne risulta quindi che la realizzazione dell'intera cappella, dal contratto per erigere le strutture murarie (31 ottobre 1633) al completamento degli affreschi, richiese circa un decennio, o più esattamente nove anni e mezzo.

L'impostazione generale del ciclo pittorico rientra negli schemi ormai consueti adeguandosi ai dettami vescovili già emanati dal Bascapè, che avevano fatto testo per il Morazzone, il Tazio, il Rocca e lo stesso Gherardini nell'*Inchiodazione*.

Anche qui, sotto un cielo tumultuante di nubi e di angeli, si stendono a mezz'aria sulle tre pareti i grandi riquadri con soggetti tratti dall'Antico Testamento, raffiguranti, a sinistra *Caino maledetto da Dio*, al centro *Aronne benedice il popolo*, a destra *Mosè con le tavole della legge*.

Anche qui il pittore si esprime *nella maniera grande*, cercando di non sfigurare rispetto ai maestri di altissimo livello che l'avevano preceduto. Gioca quindi sulla ricerca di un effetto spettacolare, drammatico e patetico. Densissimo è sull'alto il tumultuare di nuvoloni e figure di angeli che sciorinano in ogni direzione dei lunghi filatteri con iscrizioni, a formare quasi una cappa incombente sulla sot-

tostante scena. Nè meno fitta e movimentata è la corona di angeli che si addensa a formar cornice per reggere e inquadrare i tre ampi riquadri, o finti arazzi biblici, che viene ad occupare sostanzialmente tutta la zona superiore delle tre pareti.

Al di sotto la solita, animatissima siepe umana di armigeri a cavallo dai fastosi costumi, di drappi e stendardi svolazzanti, della folla agitata, curiosa, vociante, per imprimere all'insieme un'intensa tensione drammatica. Sullo sfondo però,

dietro le tre croci, la scena si apre, si stempera in una visione più ariosa, di più ampio respiro con la veduta di una pittoresca Gerusalemme, colta di sbieco, con torrioni e mura in parte diroccate.

In primo piano, sulle due pareti laterali, quasi a voler rendere più interessante tutto il ciclo, più di un personaggio rivela un volto fortemente caratterizzato, tanto da poter riconoscere in essi veri e propri ritratti, tra i quali sicuri sono quello del suocero e maestro Cerano,

L'istituzione dell'Eucaristia

In tal modo siamo portati a riflettere sull'istituzione dell'Eucaristia nell'Ultima Cena. Ciò accade nel contesto di una cena rituale che costituiva il memoriale dell'avvenimento fondante del popolo di Israele: la liberazione dalla schiavitù dell'Egitto. Questa cena rituale, legata all'immolazione degli agnelli (cfr *Es* 12,1-28.43-51), era memoria del passato ma, nello stesso tempo, anche memoria profetica, ossia annuncio di una liberazione futura. Infatti, il popolo aveva sperimentato che quella liberazione non era stata definitiva, poiché la sua storia era ancora troppo segnata dalla schiavitù e dal peccato.

Il memoriale dell'antica liberazione si apriva così alla domanda e all'attesa di una salvezza più profonda, radicale, universale e definitiva.

È in questo contesto che Gesù introduce la novità del suo dono. Nella

preghiera di lode, la *Berakah*, Egli ringrazia il Padre non solo per i grandi eventi della storia passata, ma anche per la propria "esaltazione". Istituito il sacramento dell'Eucaristia, Gesù anticipa ed implica il Sacrificio della croce e la vittoria della risurrezione.

Al tempo stesso, Egli si rivela come il vero agnello immolato, previsto nel disegno del Padre fin dalla fondazione del mondo, come si legge nella Prima Lettera di Pietro (cfr 1,18-20). Collocando in questo contesto il suo dono, Gesù manifesta il senso salvifico della sua morte e risurrezione, mistero che diviene realtà rinnovatrice della storia e del cosmo intero.

L'istituzione dell'Eucaristia mostra, infatti, come quella morte, di per sé violenta ed assurda, sia diventata in Gesù supremo atto di amore e definitiva liberazione dell'umanità dal male.

Benedetto XVI

che riprende un'incisione precedente dello stesso Gherardini, ed il proprio autoritratto. Secondo la guida del 1995 il pittore avrebbe invece ritratto sulla parete destra se stesso e gli scultori della cappella, cioè Giovanni D'Enrico e Giacomo Ferro.

L'insieme del ciclo pittorico conferma i caratteri già osservati nell'*Inchiodazione*, una continuità di tono prettamente narrativo, senza un vero slancio, ma il timbro cromatico appare un po' più spento e monotono, meno vivo e squillante che nel complesso del ciclo precedente, creando un'atmosfera più stanca e ripetitiva. Già pochi decenni dopo il completamento dell'opera il Fassola lo aveva notato scrivendo: "*La Pittura è del Gherardini, ma non s'è diportata virtuosamente, come in quella della Crocifissione*".

Pitture e sculture saranno restaurate dal Contini nel 1954; restauri al tetto si faranno nel 1986-87. Oggi tutto il complesso è sottoposto ad un 'ulteriore, radicale opera di restauro.

Un elemento curioso della cappella si scorge nel parapetto in basso a destra in cui è praticata un'apertura circolare (chiusa nel 1953), che serviva per introdurre oggetti da benedire al contatto con alcune reliquie della passione, portate dal Caimi dalla Terra Santa e lì collocate.

Anche le grate lignee seicentesche e la vetrata originaria negli anni Cinquanta vennero sostituite dall'attuale cancellata in ferro battuto su disegno del Contini.

Casimiro Debiaggi

CONOSCIAMO IL SACRO MONTE

Un libro di C. Debiaggi

La cappella del Calvario

L'impresa di analisi delle cappelle e in particolare della cappella 38

Alla sua già prestigiosa bibliografia, il prof Casimiro Debiaggi aggiunge ora questa monografia sulla cappella 38, il cuore religioso e artistico del Sacro Monte, mentre la Basilica ne costituisce, direi, il polmone. I lettori di questo Bollettino conoscono bene le sue ricerche, da anni affidate a queste pagine, e in particolare seguono da anni la sua, diciamo pure, epica fatica nell'analisi, cappella dopo cappella, dello straordinario complesso di Varallo. Al termine Debiaggi riuscirà in un lavoro monumentale, una vera e propria summa del Sacro Monte. Nel frattempo, ultimata la esposizione della cappella 38, viene pubblicata come opera a sé questo libro, a cura dell'Amministrazione vescovile, che promette sin d'ora di raccogliere anche le puntate di Nazaret e Betlemme. Abbiamo intanto tra le mani un testo accuratamente edito, elegante graficamente, con riproduzioni splendide, in alcuni casi difficilmente reperibili altrove, sempre didatticamente pertinenti all'illustrazione del contenuto.

Impresa tutt'altro che facile e scontata anche per un conoscitore quale il prof. Debiaggi. L'argomento affrontato è di quelli che, senza tema di retorica, fanno tremare le vene e i polsi per la gravità oggettiva e l'impegno personale conseguente. Opportunamente p. Giuliano ricorda nella prefazione le parole di Mons. Corti: *"E' straordinario il fatto che in questa Cappella Gaudenzio Ferrari abbia realizzato la rappresentazione di un dramma cosmico, ove so-*



no coinvolti il cielo e la terra, il tempo e l'eternità, i particolari e il tutto... Chi veramente contempla l'amore di Cristo in croce sa quale volto dare a tutta la propria esistenza."

Il metodo critico del prof. Debiaggi

Come noto, non manca certo la bibliografia sulla cappella della Crocifissione e l'autore ne rende accuratamente conto a conclusione del volumetto. In questo contesto il prof. Debiaggi reca il suo apporto ricorrendo al sapiente e collaudato metodo di analisi ben conosciuto dai nostri lettori. E' superfluo in questa sede ricordarne lo scrupolo minuzioso nella documentazione, l'acribia, la ponderatezza di giudizio - ma anche l'arguzia brillante -, le capacità di osservazione analitica, l'attenzione alla ricostruzione del contesto, la filologia tipologica.

Se scorriamo anche con inevitabile approssimazione (ma avvertendo che l'argomentazione di Debiaggi va seguita pazientemente ed

esige lentezza, non fretta, come si addice del resto al complesso sacro) l'indice degli argomenti, abbiamo una prima verifica delle affermazioni avanzate. Nel libro, agile di pagine e denso insieme di contenuti, vengono affrontati la storia della cappella dalle origini ai recenti restauri, poi la struttura impressa da Gaudenzio e lasciata in dote al Sacro Monte: l'unità di architettura, scultura e pittura, e quindi in chiave tipologica i singoli cicli artistici: i crocifissi e la folla, il cielo degli angeli e l'anfiteatro umano, le caratteristiche e gli aspetti particolari. Il lavoro si conclude con le *riproduzioni pittoriche, grafiche e fotografiche del capolavoro gaudenziano e la letteratura sulla cappella del Calvario* senza che siano trascurate le ultime acquisizioni. Ma anche all'interno del testo descrittivo, continui sono i rimandi e il dialogo, puntiglioso, con la tradizione critica, della quale indubbiamente il prof. Debiaggi è uno dei maggiori conoscitori.

Il rinvio dai particolari al tutto del significato

I lettori dispongono, con il lavoro presentato, di un utile strumento sussidiario alla visita artistica di un microcosmo e, soprattutto, al pellegrinaggio sul Sacro Monte di Varallo.

Sono guidati passo passo nella visita alla cappella 38, ne possono sviscerare anche i particolari, anche le curiosità, come le *zingare* sulla destra, che comunque arricchiscono il significato della fruizione spirituale di un'opera-mondo, per usare un termine generalmente usato in letteratura, qual è la Crocifissione, in toto opera di Gaudenzio Ferrari.

Ivi, secondo l'indimenticabile lezione di Giovanni Testori, *il cuore* (un cuore cattolico) *governa le ragioni della forma e ogni idea che, eventualmente, da essa può sorgere* e l'artista offre alle poetiche del Rinascimento una *risposta grande, calma, umanamente solenne e commossa*.

G.O.

La Madonna del Bosco a Pernate

Pernate è oggi una popolosa frazione di Novara, situata sulla strada che collega il capoluogo a Galliate. Nella locale chiesa parrocchiale dedicata all'apostolo Sant'Andrea, è venerata una miracolosa immagine della Vergine con il bambino, conosciuta col titolo di Madonna del Bosco.

L'affresco, di fattura quattro - cinquecentesca, si trovava in origine entro una cappella, situata in un bosco tra l'abitato di Pernate ed il sobborgo di Sant'Agabio, nella zona orientale della città.

La tradizione, riportata anche dal vescovo Bascapè nella sua opera *Novaria Sacra*, racconta di un giovane pastore del paese, sordo muto, che conducendo gli animali al pascolo, ne aveva smarriti alcuni. Preso dalla disperazione, si mise a cercarli nel bosco e pregò dinanzi all'edicola votiva. Improvvisamente, comparve davanti ai suoi occhi Maria, che gli domanda il motivo del suo turbamento; il giovinetto, riacquistando miracolosamente la parola, raccontò l'accaduto e fu rassicurato dalla Vergine che gli armenti erano già rientrati spontaneamente nella loro stalla.

Ritornato a casa, racconta l'avvenuta apparizione e tutti rimangono stupiti nel constatare che il ragazzo riesce a parlare; la voce del fatto prodigioso si diffonde presto e molta folla sui reca nel bosco per venerare l'immagine.

Con il crescere della devozione e del numero dei pellegrini, sorse una contesa tra gli abitanti di Pernate ed i borghigiani di Sant'Agabio, sulla proprietà del bosco in cui era apparsa la Madonna e quindi su dove trasferire l'immagine per porla in un luogo più adatto ad accogliere i devoti.

Il contenzioso venne risolto collocando l'effigie su di un carro, trainato da due buoi mai prima aggiogati: là dove i due animali si fossero diretti, essa sarebbe stata conservata; il carro prese la strada di Pernate, tra il giubilo degli abitanti.

A prescindere dalla storicità di que-



sta traslazione, che si caratterizza per la presenza di uno dei più frequenti *topoi* narrativi nella letteratura agiografica, la Madonna del Bosco divenne il riferimento devozionale più importante per la comunità pernatense, una centralità che perdura fino ai nostri giorni e che si esprime in modo particolare in occasione della festa annuale che si celebra l'ultima domenica di agosto.

Sul luogo dell'apparizione, avvenuta per tradizione nell'anno 1537, nei pressi del torrente Terdoppio, sorse un primitivo oratorio descritto, negli atti di una visita del vescovo Bascapè, in pessimo stato di conservazione. Egli ordina che l'edificio sia abbattuto e si trasferisca la devozione mariana nella

parrocchiale, intitolando alla Vergine un altare sul lato meridionale della chiesa stessa. Il racconto tradizionale del prodigioso trasferimento dell'immagine potrebbe essere l'eco popolare dell'attuazione degli ordini del vescovo.

Nel 1625, infatti, il vescovo Volpi indica già presente nella chiesa di Sant'Andrea l'affresco *"della Beata Vergine Maria che era in un oratorio, ora distrutto. Starà in questo posto solo per poco, poiché è in animo ai pernatensi di edificare una cappella a metà della chiesa parrocchiale, a mezzogiorno, ove vi è il sito adatto all'uopo"*.

L'intenzione fu concretizzata e, già nel seicento, venne costruito uno scurolo le cui forme attuali risalgono però ad un rifacimento degli anni 1795 - 97. Al suo interno, decorato molto probabilmente dalla scuola dei pittori valesiani Avondo, trovò collocazione l'effigie mariana e vi ricevette la venerazione di generazioni di devoti, fino a quando, nel 1914, fu trasferita sull'altare maggiore ove tutt'ora è conservata.

Memorabili nelle cronache del paese furono i festeggiamenti in occasione del 400° anniversario dell'apparizione, differiti per vari motivi dal 1937 al 1948. In quella occasione l'immagine venne incoronata dal vescovo diocesano monsignor Ossola, come scioglimento del voto formulato nel 1944, durante il pericolo bellico. Altre celebrazioni particolari si svolsero nel 1987, 450° anniversario, coinvolgendo l'intera popolazione ed affiancando alle celebrazioni religiose anche varie manifestazioni di carattere folcloristico, tra cui il palio dei rioni.

Damiano Pomi

A Maria

E' vero che siamo tutti malvagi,
ma non ne godiamo,
siamo tanto infelici.
E' vero che questa vita
e questi mali sono brevi
e nulli,
ma noi pure siamo piccoli
e ci riescono lunghissimi
e insopportabili.
Tu sei già grande e sicura,
abbi pietà di tante miserie.

G. Leopardi 23-11-1825

Per approfondire la storia della Madonna del Bosco e della comunità pernatense si consiglia: M. Canali, a cura di, *Pernate, tra devozione storia e folklore*, Novara 1997; A. Bozzola, *Pernate comune antico*, Novara 1987.

La Notte di Nazaret

Notissimo e raffinato scrittore, premio Nobel, François Mauriac (1885-1970) è stato – e rimane – uno dei maestri della grande stagione della Francia laica e cattolica del Novecento, accanto a Peguy, Maritain, Mounier, Bernanos. I suoi lucidi interventi hanno accompagnato i cambiamenti, talora drammatici, dello scorso secolo. In questa appassionata Vita di Gesù, Mauriac dà espressione alla sua passione per Cristo mettendo la tecnica di analisi dei sentimenti profondi e complessi propria dei suoi romanzi al servizio di una fede senza riserve. La capacità di seguire la formazione e l'avvilupparsi delle emozioni e l'acutezza di introspezione conferiscono alla sua rilettura dei Vangeli una avvincente contemporaneità. In questo luogo dove si ricorda la vita di Gesù ci sembra interessante presentare queste pagine.

Sotto il regno di Tiberio Cesare, il legnaiolo Jeshu, figlio di Giuseppe e di Maria, abitava quella borgata, Nazaret, della quale non è menzione in alcuna storia e che le scritture non nominano: alcune case scavate nel macigno d'una collina, di fronte alla pianura d'Esdrèlon. Le vestigia di queste grotte sussistono ancora. E l'una d'esse celò quel fanciullo, quell'adolescente, quell'uomo, tra l'operaio e la Vergine. Là egli visse trent'anni – non già in un silenzio di adorazione e d'amore: dimorava nel bel mezzo d'una tribù, fra i litigi, le gelosie, i piccoli drammi d'una numerosa parentela, dei Galilei devoti, nemici dei Romani e d'Erode; e che, nell'attesa del trionfo d'Israele, salivano per le feste a Gerusalemme.

Stavano dunque là dal principio della sua nascosta vita quelli che al tempo dei suoi primi miracoli tenderanno che sia folle e vorranno impadronirsi di lui; quelli di cui l'Evangelo ci dà i nomi: Giacomo, Giuseppe, Simone, Giuda... Fino a qual punto si fosse reso simile a tutti i ragazzi della sua età, lo scandalo dei Nazareni lo prova abbastanza quando per la prima volta predicò nella loro sinagoga. "Non è forse il legnaiolo" dicevano essi, "il figlio di Maria? E i suoi fratelli (i suoi cugini) non sono forse

qui, in mezzo a noi?". Così di lui parlava la gente del vicinato, o con la quale egli aveva giocato, e della quale poco dianzi ancora eseguiva le ordinazioni: era il falegname, uno dei due o tre falegnami del borgo.

E nondimeno, come tutte le botteghe di questo basso mondo, a una data ora anche quella si oscurava. La porta e la finestra si chiude-

vano sulla strada. E tre creature rimanevano sole nella camera, intorno a una tavola ove del pane era posato. Un uomo di nome Giuseppe, una donna di nome Maria, un ragazzo di nome Jeshu. Più tardi, quando Giuseppe ebbe lasciato questo mondo, il figlio e la madre rimasero l'uno in faccia all'altro, in attesa.

Che cosa si dicevano?

"Ora Maria conservava tutte queste cose dentro di sé, rivolgendole nel suo cuore."

Questo passo di Luca e quest'altro del medesimo evangelista *"E sua madre conservava tutte queste cose nel suo cuore..."* non provano soltanto che ch'egli ha avuto da Maria tutto ciò che conosce dell'infanzia del Cristo; essi tagliano con un tratto di fuoco la tenebra di questa vita a tre, poi a due, nella bottega del carpentiere. Certo, la donna non poteva nulla dimenticare del mistero che s'era consumato nella sua carne; ma di mano in mano che gli anni lo ricoprivano senza adempiere le promesse dell'angelo annunziatore, un'altra da lei ne avrebbe forse distolto il pensiero, perché in vero queste profezie erano oscure e spaventevoli.

Gabriele aveva detto: *"Ed ecco tu concepirai nel tuo seno e partorirai un figliolo e gli porrai nome Gesù. Esso sarà grande, e sarà chiamato Figliol dell'Altissimo; e il Signore Iddio gli darà il trono di Davide, suo padre. Ed egli regnerà sopra la casa di Giacobbe in eterno, e il suo regno non avrà mai fine".*

Ora il fanciullo era divenuto un adolescente, un giovinetto, un uomo: quell'operaio Galileo chino sul suo banco. Non era grande; non lo chiamavano figlio del-

(segue a pag. 8)



LA VITA DI GESÙ DI FRANÇOIS MAURIAC (1ª puntata)

La vita di Gesù

(segue da pag. 7)

l'Altissimo; e non aveva tro-
no, ma uno sgabello, accan-
to alla fiamma di una misera
cucina. La madre avrebbe
potuto dubitare... Ora ecco
la testimonianza di Luca:
Maria custodiva queste cose
e di continuo le rivolgeva
nel suo cuore.

Le custodiva: non le
palesava. Neppure al Figlio,
forse... Nessun colloquio tra
loro è immaginabile. Pro-
nunciavano in arameo le pa-
role comuni della povera
gente, quelle che designano
gli oggetti usuali, gli arnesi,
il cibo.

Non c'erano parole per
ciò che s'era avverato in ta-
le donna. La famiglia, in si-
lenzio, contemplava il mi-
stero. La meditazione dei
misteri incominciò là, in
quell'ombra di Nazaret, do-
ve la Trinità respirava.

Stando alla fontana, al la-
vatoio, a chi la Vergine
avrebbe dato a credere ch'e-
ra vergine e aveva partorito
il Messia? Ma durante quel-
le faccende, nulla la distrae-
va dal rivolgere nel suo cuo-
re il suo tesoro: la salutazio-
ne dell'angelo, le parole
pronunciate per la prima
volta: *"Ben ti sia, o favori-
ta; il Signore sia teco, bene-
detta sia tu fra le donne"*:
parole che sarebbero ripetute
miliardi di volte nei seco-
li dei secoli, - tutto ciò l'u-
mile Maria lo sapeva: lei
che, ripiena dello Spirito
Santo, aveva profetato un
giorno, dinanzi a sua cugina
Elisabetta: *"tutte le età mi
predicheranno beata"*.

Dopo vent'anni, do-
po trent'anni, la madre del
legnaiuolo crede ancora che
tutte le età la predicheranno
beata. Si ricordava del tem-
po ch'era stata gravida, quel

viaggio alla contrada delle
montagne, in una città di
Giuda. Era entrata nella casa
del sacerdote Zaccaria ch'e-
ra muto, e di Elisabetta sua
moglie.

E il fanciullo che questa
vecchia donna portava nel
ventre era saltato d'allegrez-
za, ed Elisabetta aveva
esclamato: *"Benedetta sia
tu fra le donne..."*.

Dopo vent'anni, dopo
trent'anni, si crede ancora
benedetta fra tutte le donne?
Nulla accade: e che potreb-
be accadere a quest'operaio

stremato, a quest'ebreo non
più giovanissimo, che è ap-
pena capace di piallar delle
assi, meditar la Scrittura,
obbedire e pregare?

Di tutti quelli che
avevano assistito alla divina
manifestazione fin dal prin-
cipio, in quella notte, esiste-
va ancora un solo testimo-
nio?

Dov'erano i pastori? E
quei sapienti, conoscitori
degli astri, venuti d'al di là
del Mar Morto per adorare il
Bambino? L'intera storia del
mondo era parsa piegarsi ai

disegni dell'Eterno. Se Ce-
sare Augusto ordinava il
censimento dell'Impero e
delle contrade sottomesse
come la Palestina al tempo
d'Erode, era perché una
coppia prendesse la strada
che va da Nazaret a Gerusa-
lemme e a Betlemme, e per-
ché Michea aveva profetato:
*"Ma tu, Betlemme d'Efrata,
piccola quanto al tuo grado
fra le tribù di Giuda, da te
nascerà il sovrano d'Israe-
le..."*.

La madre invecchiata
di quest'operaio carpentiere
cercava nel cupo dell'ombra
gli angeli che nei giorni do-
po l'Annunciazione non
avevano mancato di nutrir la
sua vita.

Erano loro che nella san-
ta notte avevano insegnato ai
pastori la via della grotta, e
dal fondo di quelle stesse te-
nebre dove l'amore tremava
di freddo in una mangiatoia,
promesso la pace in terra
agli uomini di buona volon-
tà.

Ed era pure un angelo che
aveva, in sogno, comandato
a Giuseppe di prendere il
Fanciullo e sua madre e fug-
gire in Egitto la collera di
Erode...

Ma dopo il ritorno a Na-
zaret il cielo s'era di nuovo
chiuso, e gli angeli erano
spariti.

Bisognava lasciare
che il Figlio di Dio si na-
scondesse nella carne d'un
uomo.

D'anno in anno, la madre
del legnaiuolo avrebbe potuto
credere d'aver sognato, se
non fosse rimasta continua-
mente alla presenza del Pa-
dre e del Figlio, volgendo e
rivolgendo nel suo cuore le
cose compiute.

Il cardinal Martinez Somalo in visita al santuario



Domenica 6 maggio ha
fatto visita al santuario il
card. Martinez Somalo,
già responsabile in vari
uffici della Santa Sede.

Al Sacro Monte il car-
dinale venne già nel
1984, accompagnando
Papa Giovanni Paolo II.
E' stato un vero piacere
rivederlo in pellegrinag-
gio, dopo aver presieduto
a Varallo, il giorno prima,
alla celebrazione eucari-
stica presso le Suore di
Gesù Sacerdote per la

professione solenne di 7
religiose.

Nel corso dell'Omelia
il cardinale ha anche ri-
cordato i 60 anni di fon-
dazione della famiglia re-
ligiosa per opera di Madre
Guaini.

*"Benediciamo insieme –
il Signore – ha proseguito
per tanti doni concessi alla
vostra Congregazione, per
le copiose grazie che vi ha
elargito in questi anni di
apostolato nella Chiesa.*

*Nella sua amorosa Prov-
videnza il Signore non ha
mancato di venirvi incontro
e sorreggere la vostra opera
e il vostro carisma. In que-
sti giorni, voi opportunamente
tornate con la mente
alle origini per proiettarvi
ancora con generoso slancio
verso l'avvenire; avvenire
che provvidenzialmente è
garantito dalle nuove pro-
fesse".*

LA PAGINA DEL PELLEGRINO

Appunti per una biografia di Padre Franzi Prime esperienze pastorali (7^a puntata)

Padre Franzi è stato ordinato in Duomo, alle 6 del mattino. Poi si recò nella cappella del “vecchio” seminario in via Domini.

Dall'alto dell'altare la dolce Madonna non avendo ancora sorriso con tanta tenerezza a quel suo figlio di predilezione.

Tornerà nel vecchio seminario per quattro anni come direttore spirituale; più tardi, per cinque anni come rettore, e, in quella cappella, detterà ai chierici di teologia le meditazioni – che poi racconterà in due volumi “*Santità sacerdotale alla luce di Maria*” e “*Juxta crucem cum Maria*”.

Soprattutto potrà empire lo sguardo e il cuore di Maria: la Madra, la Maestra, la Regina. Intanto la sua mente, il suo cuore danno bagliori di sole a meriggio: si studia di pensare il luminoso lavoro della grazia che Maria compie per far conoscere e innamorare il suo Figlio ai futuri sacerdoti, gli eletti operai della sua Redenzione.

Chissà, in una notte di veglia avrà pianto sull'altare della cappella, dinanzi alla cara Madonna.

Imperscrutabili disegni della Provvidenza divina!

Le feste di Natale per il novello sacerdote furono una letizia nuova; rimase coi genitori e parenti fino al 28 dicembre.

Volate le feste natalizie, con i compagni ordinati a giugno, riprese in seminario l'ultimo corso teologico, con rinnovato impegno, col cuore dilatato dalla meta raggiunta.

Il V° Corso di Teologia era una preparazione im-



Cappella del “vecchio” seminario di Novara

diata al ministero parrocchiale.

I sacerdoti novelli celebravano in città nelle parrocchie che venivano loro assegnate o dove erano inviati per necessità di ministero. Durante la giornata, in seminario, approfondivano, la teologia morale, già studiata negli anni precedente, prendendo in esame situazioni e casi che avrebbero incontrati negli anni di ministero. Alla teologia morale, che era preminente, si univa lo studio della teologia pastorale: riguardava la predicazione, la catechesi, le associazioni; si rivedevano le norme liturgiche per conferire i sacramenti e per ben redigere i registri personali e parrocchiali.

Scorrendo il primo volume delle messe celebrate apprendiamo: 5 marzo, 1° domenica di Quaresima, iniziano gli esercizi spirituali; il giorno 8 P. Franzi celebra “per la mia salvezza eterna”; 8 aprile, vigilia della domenica delle Palme e di Passione “ottiene la facoltà di confessare” e per la prima volta esercita tale ministero nella chiesa del Monserrato; 26 giugno lunedì, nota: “*finis vitae seminarii*”.

I registri del seminario attestano: indole “docile, pio,

buono”, impegno: teol. Morale 30/30 teol. Pastorale 19/20 – “promosso con premio di I° grado”.

Chiuso il V° Corso, torna in famiglia e celebra costantemente in parrocchia a Vaprio d'Agogna, tranne qualche rara eccezione: a Cavaglietto, a Invorio infe-

riore e una salita al S. Monte di Varallo Sesia.

In luglio compie un pellegrinaggio a Roma. Parte lunedì 17 e celebra a Firenze in S. Maria Novella. Nella sosta romana celebra a S. Giovanni D. Fiorentini, S. Lorenzo in Damaso, S. Ignazio, S. Pietro. Sabato 22, nel ritorno, celebra nella Cattedrale di Pisa.

Dopo questa parentesi, rimane in famiglia in attesa che gli venga assegnato un ministero pastorale. In cuore portava il suo fiammante ideale; accanto al parroco don Ruppen si sforzava di pregare e di progettare ciò che avrebbe poi voluto concretizzare in feconda e serena realtà.

Offerte al Santuario

Gianoli Maria Rosa € 15,00; Beatrice Maria € 20,00; Collini Rosa € 16,00; Biella Carla € 15,00; Micheletti Piera € 25,00; Rinotti Gabriella € 25,00; Fantini Giuseppina € 20,00; Ferrero Giuliana € 15,00; Caula Pia € 25,00; Calzino Maria € 20,00; Mazzia Federico € 50,00; Antonietti Dante € 15,00; Marcioni Anna Lucia € 100,00; Melodia Giulio € 32,00; Merlin Francesco € 20,00; Verrengia Eleonora € 20,00; Rizzotti Maria Grazia € 20,00; Bonacina Emilia € 15,00; Saresini Sergio € 15,00; Albertinotti Rosangela € 15,00; Gorini Bruna € 20,00; Rigoldi don Giuseppe € 30,00; Suore della carità Grignasco € 21,00; Durio Adriana € 15,00; Manni Ernestina € 20,00; Moschetto Alfonso € 30,00; Rossetti Bruno € 25,00; Brera Nella € 20,00; Marchina Carlo € 15,00; Calafà Rosella € 15,00; Beltrametti Paolo € 15,00; Topini Umberto € 15,00; Giacobino Mariuccia € 20,00; Raggio Eugenio € 5,16; Buttinelli Marco € 20,00; Bedogni Maria Rosa € 20,00; Bertagnolli Silvana € 15,00; Altieri Marcello € 20,00; Cometti Conti Carla € 20,00; Vasini Giuseppe € 15,00; Pistoletti Giuliana € 15,00; Bacchetta Elio € 30,00; Polesinani Carla € 15,00; Greppi Carla € 30,00; Giacobino Irma € 25,00; Cavallini Adele € 15,00; Macchi Corrado € 5,00; Melodia Giulio € 32,00; Merlin Francesco € 20,00; Bongiorno Giuseppe € 15,00; parroco di Celio € 50,00; Poletti Elvira € 50,00; Paolo Baghi € 50,00; De Gobbi Sergio € 15,00; Vignotti Crescenza € 50,00; Colombo Rita € 25,00; Guidi Luigia € 50,00; Messina Concetta € 20,00; Ceralli Emilia € 10,00; Vineis Clelia € 50,00; Cerri Gianni € 30,00; Pavanetto Silvana € 20,00; Raiteri Giuseppina € 50,00; Zanone Pietro Angelo € 25,00; Canova Emilio e Augusta € 25,00; N.N. € 50,00; N.N. € 100,00; N.N. € 150,00.

Una lettera dell'Abate Carestia: un appassionato della nostra valle

L'Abate Antonio Carestia di Riva Valdobbia (1825 – 1908) fu uno dei più insigni botanici italiani dell'Ottocento, specializzandosi nello studio della flora delle Alpi Pennine. Grande amico di Don Pietro Calderini, contribuì alla realizzazione del Museo di Scienze di Varallo, raccogliendo un piccolo erbario per il nuovo ente museale. Oltre a questa collezione botanica, l'Abate, che era anche un esperto paleografo, radunò per il Museo un fondo pergameneo di 374 unità che riunisce documenti che vanno dal 1278 al 1583. Questo fondo comprende per la maggior parte atti privati concernenti in modo particolare la zona alta della Valgrande, registrati da notai residenti in quell'area oppure a Varallo. A questo primo gruppo vanno aggiunte 18 bolle papali (secc. XVII – XIX), 2 decreti regi (1781 – 1784, 5 patenti (1754 – 1832) riguardanti la famiglia Cravazza di Varallo, 1 documento (1644) relativo alla confraternita della Beata Vergine del Rimedio con sede nella chiesa di S. Giacomo di Varallo, 2 patenti del 1466 e 1487, una relativa ai privilegi della Valsesia, l'altra riguardante la famiglia Scarognini, 1 codice pergameneo del 1627 con la conferma dei privilegi valesiani e vari frammenti adoperati come rilegature.

Il sodalizio tra l'Abate e il naturalista sesino durò per tutta la vita e diede grandi frutti scientifici, i cui risultati si possono ammirare ancora oggi. Un aspetto importante da sottolineare è la complementarità dei due personaggi che, pur nella diversità dei loro caratteri, collaborarono insieme per il progresso culturale della Valsesia. Scopo di questo breve studio è di fare luce non tanto sull'Abate come grande studioso di Botanica, dato ormai consolidato, ma di concentrare l'attenzione sul suo essere un instancabile ricercatore di testi antichi riguardanti la nostra valle. In tal senso appare significativa una missiva inviata al Calderini, che restituisce plasticamente l'im-



agine dell'appassionato studioso di antiche carte:

Riva Valdobbia 22 Febbraio 1874

Car. Mo Amico

Se non fosse che ti debbo restituzione e ringraziamenti del Touriste che tu, sempre memore di me, gentilmente mi spedisti, sarei in imbarazzo per spremere dalla penna qualche notizia, e così darti conto del fatto mio.

Il carnevale lo passai così quieto, così solitario da non avvedermi neppure né della sua vita, né della sua fine. Aveva propriamente ragione l'amico Didier quando diceva, che noi Botanici abbiamo di così facile contentatura, che, per d'averle le nostre piante da rovistare, ci troviamo bene anche in domo Petri. Ora quanto tu sappia, che in premio della mia pazienza mi venne fatto in questi giorni appunto di fare anche una buona scoperta estranea alla Botanica, cosa ti deve far meraviglia, se anziché avere in uggia la mia solitudine cenobitica vado dicendo Tempo di Dio seguirà.

Saprai, che qui pel S. Michele d'autunno si fa una Fiera ab immemorabili; quello che tu non puoi sapere si è, che risulta dagli inventarii di più secoli addietro, come nell'Archivio Parrocchiale esisteva l'Instrumento della Fiera (così vi era indicato un documento del 1481 scritto in perga-

mena). Ma tale scritto andò smarrito; ed io, dopo molte ricerche fatte inutilmente per ritrovarlo, lo credei distrutto. Una ricaduta recente nella mia antica mania di decifrare sigle [...] mi ha fatto capitare sott'occhio il prelodato scritto, che è un diploma autentico del Duca Francesco Sforza che richiama in vigore certa consuetudine relativa alla nostra Fiera, quale vigeva ai tempi del Duca Gio. Galeazzo, il che ci porta già al finire del 1300!

L'ho sempre creduto, lo credo ancora, che la nostra valle contiene molte di consimili preziose scritture, che, l'una dopo l'altra, vanno sciupate per ignoranza o tenute nascoste per diffidenza; e quindi la loro perdita quasi certa ed irreparabile. Se io avessi voce in capitolo presso la direzione del M. Rosa inculcherei ben volentieri il dovere che ha la stampa patria di scongiurare [...] l'accennato inconveniente, sia raccomandando alle famiglie, che sanno di possedere scritture antiche di non mai distruggerne alcuna senza conoscerne prima il contenuto, sia anche col mettere sull'avviso i legatori di libri, presso i quali si lasciano giornalmente molte pergamene, che è del loro tornaconto di farle leggere prima di farne l'uso che porta il loro mestiere. Io confido, che, data la sveglia in questo senso ai Valsesiani, non si tarderebbe ad avere qualche prova, che il loro buon senso ed il grado d'istruzione, per cui il loro Circondario ha il primato in Italia, risponderà (col plauso di tutti coloro che colle pazienti ricerche delle memorie storiche anelano al concorrere all'edifizio del nostro civile progresso) riconoscente all'appello.

Se l'accennato mio desiderio venisse ad ottenere tanto quanto la tua approvazione, il meglio che si potrebbe fare sarebbe che tu stesso ti occupassi dell'argomento, per farne ai lettori del M. Rosa uno di quei graditissimi presenti che la tua colta penna, sempre intinta a patriottismo, sa colla più insinuante persuasiva loro offrire. Intanto rifletti un momento sulla mia proposta [...]

Tuo Aff. Mo Amico
Ab. Carestia Antonio

(segue a pag. 11)

Una lettera dell'Abate Carestia

(segue da pag. 10)

Nella lettera s'instaura dunque un dialogo tra intellettuali che operano in due contesti spaziali diversi. L'Abate appare immerso nella solitudine, a lui molto gradita, dello studioso che vive in alta montagna, mentre, come possiamo immaginare, il Calderini si trovava a vivere l'esistenza dell'uomo di cultura attivamente impegnato nel tessu-

to socio - culturale, così fecondo nel secondo Ottocento, di Varallo. C'è quindi una lontananza fisica, ma c'è una comunanza spirituale, in un proficuo e reciproco scambio d'idee e di pareri. Come si evince dal dettato ci troviamo dinnanzi a un grande scrittore che imprime notevole forza iconica alle proprie parole. Sembra quasi di vedere il

Carestia seduto nel suo studio, mentre attende alla stesura di questa lettera, tale è la capacità che traspare dalle righe di rendere il proprio vissuto.

Un'esistenza appartata, costituita da riflessioni scientifiche, ma non per questa priva di slanci. Anzi appare evidente tutta la volontà da parte dell'Abate di spendersi per la ricerca di

antichi documenti che testimoniano il passato della Valsesia visto e considerato in tutti i suoi aspetti che vanno dalle grandi vicende politiche ai dati più pertinenti alla cultura materiale. Occorre subito precisare che tale interesse totale per le carte non è dettato da un mero interesse erudito e filologico, ma risponde alla necessità di conservare la memoria collettiva del popolo valsesiano.

Così la scoperta di una pergamena riguardante la Fiera di S. Michele assurge a simbolo di ritrovamento di un'identità che si credeva perduta. Da questo fatto scaturisce nel botanico il proposito di raccogliere questi piccoli frammenti di un tempo ormai remoto, appunto per cercare di ricostruire, in un mosaico coeso, le tante tessere sparse, lacerti di storia che rischiavano di andare perduti per sempre.

Perciò, chiede aiuto all'amico Calderini, giornalista ed esperto nell'uso culturale dei media dell'epoca, per lanciare un appello tramite la più nota testata locale del tempo al fine di invitare i Valsesiani a non disperdere il loro cospicuo patrimonio documentario.

Questo invito si configura come un monito perentorio che fa leva sullo spirito patriottico dei Valsesiani, qui inteso nell'accezione di difesa della piccola patria, la loro terra natia. L'intuizione del Carestia assume una portata notevole, perché dimostra una sensibilità culturale moderna.

Gabriele Federici

Ricordando Ferruccio Bossi

La scomparsa di Ferruccio Bossi, in un tragico incidente stradale, ha destato commozione anche all'interno della Biblioteca, un'istituzione culturale che era solito frequentare con assiduità, facendo ricerche e approfondendo i suoi molteplici interessi, indirizzati verso la storia locale, ma anche rivolti alla storia in generale. In quest'ultimo periodo spesso consultava saggi e volumi sulla seconda



lato nel 1970, intitolato *"Il romanzo del Ponte della Gula"*, con una ricostruzione della storia e delle leggende che aleggiavano intorno a quel singolare manufatto che apre la Val Mastallone. Nel 2004 Ferruccio Bossi aveva donato alla biblioteca un tesoretto di libri in tedesco, francese ed inglese, di fine Ottocento, inizio Novecento, appartenuti al padre Ernesto Bossi, così come una serie di quaderni scolastici in tede-

sco, perché allora risiedeva a Basilea. Parte del materiale musicale era stato esposto l'anno scorso, nella mostra allestita in occasione dell'XI edizione di *Valsesia Libri*.

La passione per la ricerca era subordinata al grande amore della sua vita: la fotografia, che per lui non era stato solo un lavoro, ma una salvaguardia della memoria di una valle e della sua gente; anche l'ultima mattina della sua vita, di buon'ora, si stava recando a Fobello per documentare la fiera delle capre.

Caschetto in testa, la Vespa 125, il completo marrone, *"Canera Flash"*, come era stato affettuosamente soprannominato, scorrazzerà per il cielo... ma senza allontanarsi troppo dalla nostra Valle.

Piera Mazzone, Elisabetta Farinetti, Giovanni Spallazzo e tutti i volontari operanti presso la Biblioteca Civica *"Farinone-Centa"* di Varallo

guerra mondiale, ma aveva dedicato ricerche anche a temi più "leggeri", quali il gioco delle bocce in Valsesia o la ferrovia, tanto che aveva preso in prestito per ben due volte il recente volume di Mario Matto, *Santhià e la ferrovia: una storia che dura da 150 anni* e ne aveva discusso animatamente con Giovanni Spallazzo, che condivideva la stessa passione.

Tra i suoi *"terreni di caccia"* preferiti c'erano l'*Almanacco Valsesiano*, la prestigiosa *Rivista Valsesiana* e la risorsa inesauribile dei giornali locali, che spaziano dalla metà dell'Ottocento. Arrivava in biblioteca con le idee ben chiare, dando indicazioni precise di quello che gli serviva, purtroppo le sue ricerche non sono state pubblicate.

Nella sezione di storia locale conserviamo un suo dono del 29 aprile 2002: fotocopia di un corposo testo manoscritto, compi-

Varallesi in Bangladesh

Alcuni varallesi, in rappresentanza del Gruppo Bangladesh operante nell'ambito parrocchiale di Varallo, fondato nei primi anni '70 dal defunto Parroco di Varallo Don Ercole Scolari, si sono recati in quella remota terra dell'Asia, costituitasi in forma di nazione autonoma (denominata Bangladesh), staccandosi nel 1971 dall'India. Là è operante, nella provincia di Diniaspur, la missione

le ragazze, laboratori di falegnameria, meccanica, elettrotecnica ed elettronica per i ragazzi. Inoltre la missione contribuisce alla gestione di un ospedale al servizio degli abitanti della zona.

Il gruppo Bangladesh di Varallo riesce, attraverso donazioni periodiche o saltuarie di cittadini od enti (come il Comune di Varallo), a finanziare l'intera operatività della Missione. Le donazioni periodiche consi-



nella realizzazione a Varallo di spettacoli od iniziative benefiche varie.

La delegazione varallese che si è colà recata, composta da Eraldo Botta (in rappresentanza dell'Amministrazione comunale di Varallo), Giorgio Brunetti, Laura Formica, Luciano Guglielmina, Norberto Iulini, Giuseppe Manzone, ha potuto constatare la meravigliosa realtà di questa Missione. In una zona del mondo di estrema povertà, ove il salario medio di un lavoratore (quando il lavoro c'è) non raggiunge un euro a giornata, ovviamente le condizioni di vita sono di estrema indigenza. La Missione rappresenta un seme che germmina una miriade di attività positive. Ai ragazzi ospitati viene innanzi tutto inculcato il concetto della pulizia

dei luoghi ove risiedono e di quella personale, in modo che quando sarà il momento del ritorno alla loro casa, o quando formeranno una propria famiglia, possano trasferire quanto appreso alla loro normale vita di tutti i giorni. Viene poi insegnato loro un mestiere di tipo artigianale, che vanno ad esercitare nei luoghi di provenienza o nelle città, che consente loro di gestirsi la propria vita in condizioni economiche assolutamente migliori di chi un mestiere non ce l'ha. Le scuole all'interno della missione sono talvolta propedeutiche a preparazioni scolastiche superiori.

La giornata all'interno della Missione comincia con un momento di preghiera mattutino, seguito dalla colazione rappresentata da un piatto di riso cotto. Seguono poi le attività scolastiche o nelle diverse articolazioni dei laboratori. Il pranzo è un momento importante e, per noi che l'abbiamo vissuto con gli ospiti della missione, anche emozionante della giornata. Tutti i ragazzi, circa 800, si preparano per questo momento lavandosi mani e piedi per accedere in pulizia al salone ove si pranza. Con la loro ciotola passano dalle cuciniere e se la fanno colmare

(segue a pag. 13)



gestita dai Padri del PIME. L'occasione è stata quella della inaugurazione di una nuova struttura edilizia adibita ad ostello per le giovani ivi ospitate, dedicata alla Città di Varallo e denominata Ostello Varallo.

La missione di Diniaspur è formata da numerosi edifici ove sono ospitati più di 800 giovani della zona, che oltre a trovare ospitalità completa, cioè vitto e alloggio, possono ottenere una formazione scolastica e professionale. Oltre alle scuole di formazione di base, vi sono attività didattiche di tipo professionale, quali taglio e cucito ed economia domestica per

stono nell'adozione della formula "un piatto di riso per i bambini del Bangladesh", con un importo mensile di 6 euro. Altre forme di finanziamento consistono



LA PAGINA DEL PELLEGRINO

Varallesi in Bangladesh

(segue da pag. 12)

di una abbondante dose di riso bollito, formante piatto unico con carne di pollo, o di maiale, o pesce con verdura cotta. Sovente chiedono il bis, ed il cibo non manca mai, quasi in una quotidiana miracolosa ripetizione della parabola evangelica. Quindi passano a lavare la loro ciotola e riporla negli appositi spazi assegnati. Si riprende al pomeriggio con altre attività scolastiche o di lavoro all'interno della Missione, quindi momenti di riposo o di

svago prima della cena. Il nuovo Ostello Città di Varallo appena inaugurato consente la ricettività con i servizi conseguenti, in modo degnissimo, per oltre duecento ragazze; vi sono



inoltre aule e saloni per le attività didattiche. Il tutto compreso in questa nuova struttura di gradevole valenza architettonica. Gli abbondanti spazi liberi all'interno della missione hanno una destinazione agricola, avendo quindi la disponi-

bilità in abbondanza di ortaggi di vario tipo e con bestiame vario per i propri approvvigionamenti alimentari.

Il gruppo Bangladesh di Varallo, che, come già detto, continuando sulla linea tracciata da Don Ercole Scolari, finanzia la quotidiana completa gestione di tutta quest'opera, può ritenersi giustamente orgoglioso di quanto va facendo per un popolo così distante e meno fortunato di noi.

g.m.

Narrare i luoghi

Si è avviato nelle settimane scorse al Sacro Monte di Varallo il corso per narratori di luoghi finanziato e voluto dalla Regione Piemonte con la società Holden Art e la Riserva Naturale Speciale del Sacro Monte di Varallo che proseguirà per altri cinque fine settimana (non consecutivi) dei mesi tra aprile e giugno e si concluderà in una giornata di sperimentazione il 23 giugno.

Si tratta di un'occasione di formazione che è stata rivolta, per invito, a guide operanti sul territorio vercellese e della Valsesia e a operatori attivi presso enti e istituzioni culturali (ad esempio la Pinacoteca di Varallo) e presso gli altri Sacri Monti piemontesi, per introdurre alle tecniche della nar-

razione, permettendo loro di affinare le proprie capacità appropriandosi dei modi propri del racconto.

All'Assessorato alla Cultura della Regione e alla Riserva del Sacro Monte, che da anni operano insieme, questo progetto è sembrato infatti calzare alla perfezione per una realtà come quella dei Sacri Monti, ove le opere d'arte presenti illustrano un grande racconto religioso.

La Società Holden Art, nata all'interno della Scuola Holden di Torino, è un laboratorio creativo interdisciplinare impegnato nella ricerca di nuovi modi di valorizzazione e fruizione dei beni culturali.

I primi incontri, tenuti dallo scrittore Davide Pinardi e dall'ico-

nologo Marco Vacchetti, hanno trattato della narrazione nelle sue varie declinazioni: il suo significato, la fondazione del mondo narrativo, la struttura del racconto, l'*incipit* e la fine, lo sviluppo dei nodi drammaturgici, come raccontare il sacro e come guardare l'opera d'arte.

Gli incontri successivi passeranno dal racconto scritto alla narrazione orale: registi e attori introdurranno all'utilizzo delle tecniche teatrali come strumenti utili per una migliore esposizione orale, per un uso consapevole della voce.

A chiusura del corso una prova generale, il 23 giugno, consentirà ai nuovi narratori di sperimentare le conoscenze apprese sul campo con un'articolata visita al Sacro Monte e ad alcuni luoghi d'arte di Varallo, gratuita offerta a turisti e pellegrini.

Strade e vie di Borgosesia

Il 21 maggio 1707 il Sindaco di Borgosesia, Alessandro Maria Perdomi, rispose al primo pretore sabaudo della valle, Filippo Maria Beraudo di Pralormo che giunto in valle aveva riscontrato una viabilità disastrosa e gli aveva intimato di porvi ri-

che non esiste nell'attuale toponomastica di Borgosesia, ma corrisponde a Via Monte Rosa: in questa strada nei locali dell'ex *Osteria del Monferrato* dieci anni fa nacque l'Associazione che si proponeva di costituire un punto di aggregazione e di comunica-

giunti al libro che reca in copertina uno schizzo di Piazza Garibaldi, opera di Giorgio.

L'autore ha utilizzato diversi tipi di fonti, da quelle archivistiche messe a disposizione dall'Archivio di Stato di Varallo, che ha fornito un aiuto davvero prezioso, a quelle orali, non tralasciando quelle di tipo istituzionale, consultando le serie degli atti deliberativi degli ultimi centocinquant'anni per rintracciare tutte le variazioni della toponomastica. Un incentivo alla ricerca fu il fortunato ritrovamento all'Archivio di Sta-

piacerebbe che ci fossero correzioni e aggiunte, che potrebbero arricchire l'eventuale seconda edizione, perché questo è un libro aperto: nasceranno altre vie con nuovi nomi, che continueranno il filo conduttore della storia". Bruno Rinaldi nella sua presentazione ha invitato a riflettere sull'importanza del dare un nome alle vie, una scelta che implica la trasmissione di un messaggio che sintetizza un sistema di valori: *"I nomi delle vie sono segni del passato, richiamano il presente, rappresentano un progetto per il futuro: solo allora le lapidi di marmo possono ricominciare*



Gianni Oliva, Assessore regionale alla cultura

medio. Esattamente trecento anni dopo, nel teatro Pro Loco di Borgosesia, è stato presentato il libro di Edoardo Ghelma: *"Strade e vie di Borgosesia"*, nato dieci anni fa da un'idea del compianto Giorgio Crevaroli, al quale in Biblioteca a Varallo è stato intitolato un Fondo librario costituito dalla ricca biblioteca donata generosamente dalla moglie Laura Osella.

Il volume è stato stampato dall'Associazione Culturale *Via dei Lilli*, che, come ha spiegato il presidente, Bruno Rinaldi, prende il nome da una via

zione, rivitalizzando il cuore pulsante della città, con spirito di servizio e di *"amore"* verso il borgo. Una delle prime serate organizzate fu dedicata ad una proiezione di immagini della vecchia Borgosesia, che suscitò molto interesse e partecipazione, perché rievocava non solo spazi fisici, ma veri e propri *"luoghi della memoria"*. Giorgio Crevaroli, socio fondatore, lanciò l'idea di una pubblicazione che raccogliesse e tramandasse quel patrimonio di storia collettiva, Edoardo Ghelma ha raccolto quella sollecitazione e si è



Presentazione del volume: Bruno Rinaldi e Edoardo Ghelma

to di Varallo di una mappa di fine Settecento, che è riprodotta in allegato al volume e consente di localizzare i toponimi che vengono elencati ed illustrati.

Ghelma con passione e pazienza ha intrecciato i fili della storia con quelli della memoria; il risultato *"non è definitivo, anzi mi*

a parlare".

Lillilab, una costola del Circolo, formata da giovani intraprendenti e capaci: Giulio Pedretti, Marianna Ferrari, Marta Ghelma, che hanno formato un gruppo di produzione multimediale, ha realizzato un breve video proiettato durante la sera-

(segue a pag. 15)

CONOSCIAMO LA BIBLIOTECA

Terza Età di Borgomanero in gita a Varallo in Biblioteca e al Sacro Monte

Mercoledì 4 aprile una trentina di soci dell'Università per la Terza Età di Borgomanero, guidati dall'inestancabile Giorgio Manzone, sono venuti a Varallo per visitare la Biblioteca Civica "Fari-none-Centa" e scoprire i tesori bibliografici che conserva.

Nonostante la pioggia il gruppo ha potuto apprezzare la struttura architettonica del palazzo e visitare le numerose sale che ospitano i vari servizi.

Ha suscitato molto interesse il particolare materiale bibliografico

conservato nella Sala delle edizioni rare e di pregio: incunaboli e cinquecentine hanno sorpreso per la loro

"vitalità" e per i restauri che consentiranno di affrontare il futuro in modo sereno.

E' stata ammirata

anche la Ludoteca, al pianterreno di Palazzo Racchetti, perché offre ai bambini la possibilità di uno spazio autonomo e pieno di stimoli.

Nel pomeriggio, dopo una sosta a Parone per gustare gli squisiti asparagi del Santino, grazie alla disponibilità del rettore del Sacro Monte, Padre Giuliano Temporelli, i visitatori hanno potuto essere accompagnati a visitare le cappelle della Passione e della Crocifissione, e poi seguire la messa in basilica.

Piera Mazzone



Il gruppo in Biblioteca

Strade e vie di Borgosesia

(segue da pag. 14)

ta, molto veloce come ritmo e interessante per capire il "problema" della toponomastica e scoprire come anche chi abita in uno stesso luogo da anni spesso non conosce l'origine dei nomi che indicano le vie.

Nella seconda parte della serata è intervenuto l'autore, Edoardo Ghelma, che partendo dall'idea che "la storia della città è scritta sui muri", ha recuperato la storia dei "tutori" ai quali sono state affidate le vie, non limitandosi solo ai dati biografici, ma cercando di far emergere lo spirito, l'anima dei personaggi: "Questo non è un libro da leggere dall'inizio alla fine, ma uno strumento per ripercorrere la storia della Comunità, da sfogliare come si farebbe con un album di fotografie. Sarebbe una bella idea aggiungere sulle targhe stradali almeno le date di nascita e di morte dei personaggi che si vogliono

ricordare, aggiungendo una sintetica qualifica".

Franca Tonella Regis, Presidente della Società Valsesiana di Cultura, ha apprezzato l'impostazione del lavoro, constatando che "la ricerca è stata fatta con diligenza ed affetto, perché non si può studiare un territorio senza conoscerlo e fare storia locale è ben diverso dall'essere localistici: significa attivare un approccio multidisciplinare per capire la vita delle comunità inserite in un certo territorio. Questo libro pone un tassello importante nella conoscenza della storia della bassa valle, che da sempre per chi giungeva dalla pianura, era punto obbligato di passaggio e pagò un tributo pesante di invasioni, occupazioni, epidemie. Studiare l'evoluzione e i cambiamenti dei luoghi aiuta a capire gli avvenimenti".

A sorpresa è poi intervenuto Gianni Oliva, Assessore alla cultura

della Regione Piemonte, che da storico ha apprezzato quest'opera divulgativa: "Il passato in sé non esiste, è il presente che lo fa esistere e il lavoro degli storici è una costante revisione di quanto è stato detto e scritto in precedenza, alla luce delle nuove conoscenze e dei documenti che sono emersi. La ricerca storica nasce dalle domande che il presente pone al passato".

Una recente pubblicazione "Un amore di parole" rilegge la storia di Torino attraverso le pagine di scrittori e poeti, permettendo ai cittadini di riappropriarsi del proprio passato, obiettivo analogo a quello perseguito da questa pubblicazione indirizzata a tutti coloro che vogliono riscoprire le radici di una storia ricca e variegata, che ha molte cose da raccontare.

Piera Mazzone

CONOSCIAMO SANTA GIANNA, MOGLIE, MAMMA, MEDICO

Profilo biografico di Santa Gianna Molla (2ª puntata)

La maturità

Dopo la morte dei genitori, nell'ottobre 1942 Gianna ritornò, con tutti i fratelli e le sorelle, a Magenta, nella casa dove era nata.

Nel novembre dello stesso anno si iscrisse e frequentò la Facoltà di Medicina e Chirurgia, prima a Milano e poi a Pavia, dove si laureò il 30 novembre 1949.

Negli anni dell'università fu giovane dolce, volitiva e riservata, e andò sempre più affinando la sua spiritualità: quotidianamente ella partecipava alla S. Messa e alla S. Comunione, nel Santuario dell'Assunta nei giorni feriali, faceva la Visita al SS. Sacramento e la meditazione, recitava il S. Rosario.

Furono questi gli anni in cui, insieme alle sorelle Zita e Virginia, Gianna si inserì nella vita della comunità parrocchiale di San Martino, offrendo la propria collaborazione al Parroco, Mons. Luigi Crespi, e lavorando intensamente nell'educazione della gioventù nell'Oratorio delle Madri Canossiane, che divenne la sua seconda casa.

Mentre si dedicava con diligenza agli studi di medicina, tradusse la sua grande fede in un impegno generoso di apostolato tra le giovani nell'Azione Cattolica e di carità verso i vecchi e i bisognosi nelle Conferenze delle Dame di San Vincenzo, sapendo che "a Dio piace chi dona con entusiasmo" (2 Cor. 9,7): amava Dio e desiderava e voleva che molti lo amassero.

L'impressione che lasciava è riassunta da una sua compagna di liceo: "Gian-



Gianna Beretta Molla

na donava il suo sorriso aperto, pieno di dolcezza e di calma, riflesso della gioia serena e profonda dell'anima in pace".

Dopo la laurea in Medicina, il 1 luglio 1950 Gianna aprì un ambulatorio medico INAM a Mesero, mentre a Magenta continuò a sostituire, al bisogno, il fratello medico Ferdinando.

Si specializzò in Pediatria a Milano il 7 luglio 1952, e predilesse, tra i suoi assistiti, poveri, mamme,

bambini e vecchi.

Mentre compiva la sua opera di medico, che sentiva e praticava come una missione, premurosa di aggiornare la sua competenza e di giovare al corpo e all'anima della sua gente, accrebbe il suo impegno generoso nell'Azione Cattolica, prodigandosi per le "giovannissime", e, al tempo stesso, continuò a sfogare con la musica, la pittura, lo sci e l'alpinismo la sua grande gioia di vivere e di godersi l'incanto del creato.



Si interrogava, pregando e facendo pregare, sulla sua vocazione, che considerava anch'essa un dono di Dio, perché: "Dal seguire bene la nostra vocazione dipende la nostra felicità terrena ed eterna."

Le lettere del fratello padre Alberto, che parlavano del lavoro cui doveva far fronte da solo ogni giorno,

maturarono in lei la specifica vocazione missionaria e la decisione di raggiungerlo a Grajaù per aiutarlo. Ma la sua costituzione fisica non era robusta, e il suo direttore spirituale riuscì a convincerla che questa non era la sua strada. Gianna si rassegnò e attese che il Signore le desse un segno.

L'8 dicembre 1954, in occasione della celebrazione della Prima Messa di padre Lino Garavaglia da Mesero, Gianna ebbe il suo primo incontro ufficiale con l'uomo della sua vita, l'ingegner Pietro Molla, dirigente della S.A.F.F.A., la famosa fabbrica di fiammiferi di Magenta, appartenente egli pure all'Azione Cattolica e laico impegnato nella sua parrocchia di Mesero; Gianna e Pietro erano stati entrambi invitati da padre Lino Garavaglia.

(Testo e foto tratte dal sito della Fondazione Santa Gianna www.giannaberettamolla.org)

L'associazione "amici di Santa Gianna Beretta Molla"

L'Associazione "Amici di Santa Gianna Beretta Molla", allo scopo di far conoscere il più largamente possibile la vita di questa giovane medico-sposa e mamma, ha prodotto un agile opuscolo fotografico.

Lo proponiamo volentieri ai nostri lettori e soprattutto ai sacerdoti.

Santa Gianna è la prima "madre di famiglia" proclamata santa dalla Chiesa e, per la diocesi di Milano, è la prima santa dopo

San Carlo Borromeo. Gianna ha vissuto ogni giorno in modo straordinario, innamorata della vita, della sua famiglia e del Signore. Nella gioia e nel dolore ha saputo sempre restare con Gesù.

N.B. L'offerta per 1 opuscolo con imaginetta estraibile è di € 0,50 compresa spesa di spedizione. Richiesta minima n° 60.

Indirizzare a: sr. Franca Stoppa – Santuario Maria Assunta Sacro Monte – 13019 VARALLO VC - Tel. 0163-51131, cell. 338 6321903.

Madonnari al Sacro Monte di Varallo

Vi è mai capitato di passare accanto ad un disegno dipinto con il gessetto sul manto stradale magari nel momento in cui la pioggia lo stinge. Oppure mentre un passante ci cammina sopra e di provare una punta di dispiacere? Sono le opere dei Madonnari, i pittori nomadi di immagini sacre la cui caratteristica è proprio quella di trasformare, con semplici gessetti colorati, una porzione di suolo in un piccolo capolavoro d'arte, per la gioia degli occhi di tutti. Spesso abbiamo considerato queste persone a metà strada tra l'artista e il *bohémien*; li abbiamo guardati un po' con simpatia e magari con un po' di sospetto. Eppure quante volte ci è capitato di fermarci per un'occhiata ai loro disegni e di esclamare "però...niente male!" e di stupirsi della loro arte.

L'arte Madonnara, espressione dell'arte povera e spontanea, fortemente radicata nella tradizione religiosa, ha come componente fondamentale il nomadismo. L'origine stessa dell'arte madonnara è mobile, percorre le strade del Mondo. Erede dei pittori di icone bizantine, il Madonnaro nasce nel tardo medioevo, è un artista povero ma di

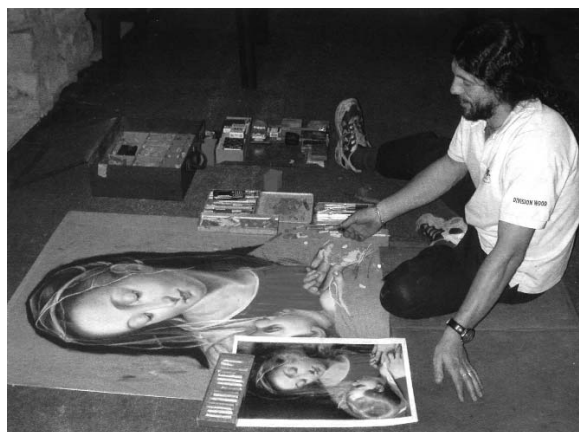
grande talento. In quell'epoca, con materiali effimeri e con colori ricavati sul posto, riproduce immagini sacre di artisti famosi destinate a ricchi committenti, consentendone così la visione anche al popolo. Lavora all'aperto sui sagrati delle chiese, disegna Madonne attirando l'attenzione dei passanti e fa, viaggiando di villaggio in villaggio, catechesi con immagini anziché con prediche. Da sempre è un artista a tutti gli effetti e come tale va riconosciuto; il giudizio pertanto va rivolto alle sue opere e non alla sua condizione. Oggi poi i Madonnari non dipingono più per ragioni economiche ed è il solo fascino di questa pittura che li vede protagonisti nelle piazze, chini sull'asfalto a dipingere immagini sacre che il giorno dopo nessuno baderà più e che i passi frettolosi della gente consumeranno a poco a poco.

Domenica 20 Maggio, per tutta la giornata, si è visto all'opera", lungo le vie del Sacro Mon-

te, il Gruppo Madonnari Bergamaschi. In onore di maggio, mese mariano, i pittori hanno riprodotto, su pannelli di legno, immagini delle Madonne presenti nelle cappelle del Sacro Monte ed altre di fama internazionale.

Anche i bambini hanno potuto avvicinarsi all'arte madonnara. E' stato infatti previsto uno spazio interamente dedicato a loro ove hanno potuto divertirsi ed improvvisarsi "piccoli artisti". Un "vero" Madonnaro, giocando, li ha aiutati a sbizzarrirsi con gessetti e colori.

L'Istruttore Amm.vo Monica Vescia



Presentati i restauri della cappella 27

In occasione della IX Settimana della Cultura, iniziativa sostenuta e patrocinata a livello nazionale dal Ministero per i Beni e le attività culturali, Sabato 19 maggio al Sacro Monte di Varallo presso la Casina D'Adda sono stati presentati dal direttore della Riserva, dott.ssa Elena De Filippis, e dal funzionario di zona della Soprintendenza al Patrimonio Artistico del Piemonte, Dott. Massimiliano Caldera, i restauri delle sculture della cappella 27 "*Cristo per la prima volta davanti a Pilato*".



La cappella racchiude statue di Giovanni D'Enrico ed affreschi di Tanzio da Varallo. L'intervento di restauro, promosso dalla Riserva e finanziato dalla Regione Piemonte, è stato eseguito negli anni 2005/2006 ed ha consentito, grazie ad un lavoro complesso, di recuperare il colore originale delle sculture, ripristinando così la continuità cromatica tra statue ed affreschi che, nel tempo, era andata perduta a causa delle ridipinture. Al termine della conferenza è stata fatta una breve visita alla cappella.